IL LIBRO

Presentazione a Napoli del libro corale «Il Monarca», scritto dagli intellettuali della lettera-appello ai dem

«Letta e i democrat sono i responsabili del disastro Campania»

di **Simona Brandolini**

«Tra meno di due settimane si vota, ma questa è una manifestazione politica non elettorale. Diffidate da chi vuol ridurre la democrazia al voto». Le conclusioni sono affidate al filosofo Aldo Schiavone. Da un anno tornato a frequentare Napoli, anche attraverso le pagine del *Corriere del Mezzogiorno*. L'occasione è la presentazione del libro corale «Il Monarca», sottotitolo: Vincenzo De Luca, una questione meridionale (curato da Luciana Libero e Massimiliano Amato e edito per Paper first). È un dibattito, non un processo al presidente campano come qualcuno poteva pensare. Ed è anche l'amara constatazione che c'è una responsabilità nella deriva regionalistica, nella «concezione neoproprietaria della politica», per dirla ancora con Schiavone, ed è da rintracciare nella sinistra e nel Pd in prima analisi.

Sales
Ero convinto che dopo la lettera, il segretario avrebbe risposto almeno, non dico a me, ma a studiosi come Schiavone, Macry, Villone. Invece nulla

Intellettuali e giornalisti si sono ritrovati nella lettera appello a Letta dei mesi scorsi, nella raccolta di firme, 15 mila, contro il paventato terzo mandato. Parole e azioni cadute nel vuoto. «Non mi sarei mai aspettato di scrivere contro un uomo del mio partito — dice Isaia Sales —. Come è stato possibile? L'inevitabile è l'insieme di cose che si potevano evitare. Perché un partito che viene da tradizioni nobili ha potuto consentire di far fare a De Luca liste di proscrizione? La Dc è finita perché è stata travolta dal potere che li teneva insieme. Il Pd farà la stessa fine». E ancor con più amarezza dice: «Ero convinto che dopo la lettera, Letta avrebbe risposto almeno, non dico a me, ma a studiosi come Schiavone, Macry, Villone. Invece nulla, silenzio. Letta non aveva motivazioni, De Luca non porta neanche voti al Pd. A Salerno il figlio alle scorse elezioni è arrivato terzo, quindi Letta aveva la straordinaria occasione per liberarsi dei cacicchi. Un partito può vivere senza meritocrazia? Noi proviamo a fare quello che Allum fece con la Dc. E se Letta continuerà a sostenere De Luca farà la fine della Dc».

In sala
Sopra, la presentazione al Gambrinus
A destra, dall'alto, Alessandra Clemente ed Elena Coccia; la copertina del libro e, sotto, Isaia Sales

In sala ci sono gli ex demagistrisiani e gli attuali: da Alessandra Clemente, ai candidati Domenico Ciruzzi, Elena Coccia e Piero De Luca («sempre quello originale»). Ci sono Federico Conte e Michele Gravano che sono di Articolo 1. Ci sono la meloniana Alessandra Caldoro e l'ex assessore regionale e rettore Guido Trombetti.

Il fulcro è: De Luca come paradigma di un modus operandi che ha fatto scuola nella società e di un sistema di potere che per il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico è «ormai alla fine»: «Il problema non è tanto De Luca ma chi lo accredita; il Pd fa finta che non esiste fino a quando non si vota — dice — poi decide le liste e stringe patti con lui». Prosegue Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana di Repubblica: «Cosa ha consentito a De Luca di diventare De Luca? Una crisi nazionale: il federalismo e il regionalismo malati. E una locale: la crisi della classe dirigente napoletana».

«De Luca non è una causa ma è un effetto — ragiona il costituzionalista Massimo Villone —. Zaia nel Veneto è diverso? E Bonaccini? Entrambi candidati a diventare segretari dei rispettivi partiti. I veri anticorpi per forme autocratiche non sono lettere e libri, sono i soggetti politici organizzati e il loro radicamento. La parola autonomia nella carta di Taranto firmata da Letta non c'è. Ma vogliamo scherzare? Dobbiamo rigenerare il sistema». Paolo Macry, da storico, acutamente sottolinea la tradizione di leadership carismatiche made in Napoli: da Lauro in poi. «Li chiamo sovrani repubblicani». Che è, se vogliamo, l'evoluzione in epoca moderna del monarca.

«C'è una crisi e una stanchezza della democrazia nel mondo. — chiosa Schiavone con un pizzico di ottimismo — Il disastro del regionalismo nel Sud è diventato più acuto. Questa concezione neo proprietaria della politica che non è il decisionismo, dire la politica sono io è tipicamente meridionale. Nonostante tutto, però, un tessuto democratico e civile a Napoli resiste e dobbiamo saperlo sviluppare. Purtroppo in città vedo un arroccamento in questo momento, ma nonostante questo la città ha dato prova di avere un tessuto di democrazia partecipativa». Oggi si replica a Salerno, nel fortino deluchiano. Dove il presidente, però, si gioca una partita che è tutta in salita. Ancor più che nel 2018.

D'Errico
Il problema non è tanto lui ma chi lo accredita Chi avalla, come il Pd, un sistema autocratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Di Maio

«Farò subito il decreto taglia bollette»

Ai Vergini
Luigi Di Maio a Napoli

«Salvini ha detto che nel primo consiglio dei ministri vuole fare l'autonomia differenziata per portare i fondi al Nord, io nel primo consiglio dei ministri voglio fare il decreto taglia bollette». Lo ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, parlando a Napoli, dove ha partecipato a un incontro all'Unione industriali. «Per evitare che i soldi del Sud vadano al Nord - ha aggiunto- esiste un solo modo: votare la coalizione progressista dove c'è Impegno Civico. Tutti gli altri voti, come quello a Conte e Calenda, rischiano di favorire la Meloni». Poi bagno di folla nella zona dei «Vergini». Alla gente - soprattutto donne intente a fare le compere - Di Maio ha ripetuto di considerarsi il padre del reddito di cittadinanza. «Io l'ho fatto, io lo difendo ed io lo migliorerò», ha ripetuto più volte il ministro a quanti gli chiedevano di cosa sarà in futuro del sussidio. «Non riusciamo a fare il riparto del fondo di sviluppo e coesione per il Sud - si tratta di 5 miliardi di euro solo per la Campania - perché la Lega sta bloccando la riunione che serve per la ripartizione» ha detto ancora Di Maio. «Sono soldi dei cittadini del Sud - ha proseguito- ed è vergognoso che la Lega, Berlusconi e Meloni stiano bloccando questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Fico

«Bisogna ripartire dalle periferie»

A Scampia
Roberto Fico

«Noi come istituzione e come politica dobbiamo far sì che questo quartiere, e questo luogo, possano vivere di nuovo in piena dignità ed oggi con i fondi del Pnrr possiamo fare dei passi importanti. È in questa strada che andiamo come Movimento e come Istituzione». Lo ha detto il presidente della Camera, Roberto Fico, a Napoli, in visita al Comitato Lotto P del quartiere di Scampia: «Un esempio di come i cittadini, quando si mettono insieme, possono migliorare il territorio». E ancora: «La periferia non è così presente nella campagna elettorale, invece per me è il luogo sul quale bisogna investire di più perché ci sono persone che meritano una vita dignitosa. Le periferie sono luoghi centrali, più risolvi i problemi qui e più avrai una comunità forte e coesa. Qui gli investimenti devono esserci e ripartire». A San Giorgio a Cremano c'era invece Sergio Costa: «Se gli indecisi non vanno a votare», ha detto, «fanno un errore perché chi va a votare è sicuramente colui che è strutturato dai partiti. Quindi il popolo è chiamato fuori. Meno persone vanno, più il rischio democratico è alto. Andate a votare, per prima cosa, al di là delle idee. Inoltre, a chi è indeciso dico che noi siamo quelli che parlano di reddito di cittadinanza, salario minimo, lotta al precariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjNGY3ZWNhYzAtOGVhNi00OGZmLWJhOTQtODMyODdkYzZkZDIlIyMjNTNlZDg0MmY1NWI1My00MjBkLWEzMjctMDk0ZDFkZDdiNjY4IyMjMjAyMi0wOS0xNFQwODo0NDozNSMjI1ZFUg==